

Anno 6 - numero 6
Giugno 2004 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi
Comitato di Redazione: Silvana Scaldaferrì, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Valentina De Vecchis

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.vivaitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivaitorsanlorenzo.it

Foto di copertina: piante ai Vivai Torsanlorenzo



Sommario

VIVAISMO

Ai Vivai Torsanlorenzo: Rosa, Hibiscus, Lantana,
Bougainvillea 3

"PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO"

7 maggio 2004 ai Vivai Torsanlorenzo 12

PAESAGGISMO

I Giardini di Ninfa 18

VERDE PUBBLICO

Progetto di riqualificazione di Villa Leopardi 22

La Fondazione Giacomo Boni 28

NEWS

Libri, corsi, mostre, televisione 31



Ai Vivai Torsanlorenzo: Rosa, Hibiscus, Lantana, Bougainvillea

a cura della **redazione**
testo raccolto da **Silvana Scaldaferrì**

Piante incantevoli dalle lunghe fioriture, dopo il riposo invernale, con le loro esplosioni di fiori dalle tonalità accese, sono le protagoniste di parchi, giardini e terrazzi, creando un meraviglioso spettacolo estivo, ognuna con le sue caratteristiche. Conosciamole meglio per ottenere un verde accogliente, armonioso e capace di dare vera soddisfazione.

ROSA

Maggio significa rose, ma i colori e il profumo di questo magnifico fiore si gode dalla primavera inoltrata all'inizio dell'autunno. Nei nostri vivai sono coltivate specie e varietà rifioranti e non. La *Rosa* è un vastissimo genere che comprende più di cento specie e quasi altrettante varietà spontanee, sono certamente le piante più conosciute e amate, già nell'antichità venivano coltivate anche per le loro proprietà terapeutiche. A partire dall'800, vennero introdotte in Europa nuove specie e varietà asiatiche come, la *Rosa indica*, l'ibrido naturale *Bourbon* e l'ibrido *R. x dorata* chiamata *R. Tea* per il suo profumo simile a quello del tè. In seguito, vennero ottenuti altri ibridi come la *R. floribunda* e le rose *lilliput* e anche varietà rampicanti e sarmentose, nonché moderne come le rose a cespuglio.

Oggi le varietà sono giunte a più di ventimila tanto che è diventato quasi impossibile descriverle tutte.

Le rose si presentano in varie forme: arbustive, ad alberello e rampicanti. Normalmente le foglie sono verde scuro, glabre, ovali e dentate. I fiori possono essere di dimensioni diverse, più o meno profumati e dai colori più vari: dal bianco assoluto al rosso, dal rosa al giallo e all'arancio.

Il periodo migliore per mettere a dimora le rose è l'autunno, tra ottobre e novembre, dove il clima è più caldo anche in dicembre. Sono piante che non temono il freddo, sono sempre belle in ogni luogo: in vaso su terrazzi e balconi, rampicanti su pergolati e muri, in grandi macchie composte da arbusti e alberelli, un po' dappertutto, in giardino.

I profumi di questi romantici fiori, mi hanno attratta, così mi sono inoltrata negli immensi spazi dei vivai dedicati alla coltivazione delle piante di rose. L'imbarazzo della scelta è stato grande per poterne riportare alcune varietà qui per voi.

Rosa 'Angela' - (Kordes, Germania, 1984), cespugliosa e compatta, dal fogliame verde medio, con fiori prodotti in mazzetti, doppi e di colore rosa pallido con sfumature cremisi.



Rosa 'Candle Light'



Rosa 'Austriana'®



Rosa x moshata 'Cornelia'



Rosa 'Angela'



Rosa 'Paul's Scarlet'



Rosa 'Blue Parfum'®



Rosa 'Bonica 82'®



Rosa 'Cesar'®



Rosa 'White Meidiland'®

Rosa 'Austriana'® - (Tantau, Germania, 1996), Floribunda, dal portamento allargato e ricadente, ideale per formare siepi, i fiori sono doppi e color rosso brillante.

Rosa 'Blue Parfum'® - sin. *R. 'Blue Perfume'* (Tantau, 1978), ibrido di Tea, le foglie sono lucide ed fiori grandi doppi di colore malva-rosato, dal profumo intenso.

Rosa 'Bonica 82'® - sin. *R. 'Meidonomac'* (Meilland, Francia, 1985), arbustiva vigorosa, con portamento basso ed espanso, il fogliame è fitto e lucido con fiori pieni e a coppa di colore rosa.

Rosa 'Candle Light' - (Warner, 1995), pianta rampicante dai fiori color giallo-arancio.

Rosa 'Cesar'® - (Meilland, Francia, 1993), vigorosa Floribunda dai fiori color giallo crema e rosa, grandi e doppi, leggermente profumati.

Rosa x moschata 'Cornelia' - (Pembreton, Gran

Bretagna, 1925), ibrido di Moscata, con foglie verde scuro, i boccioli sono color rosa corallo che si aprono in fiori doppi rosa-salmone pallido.

Rosa 'Elfe' - (Tantau, Germania, 1988), Floribunda, rampicante, i fiori sono doppi, grandi e pieni, di colore bianco con lievissime sfumature gialle o verdi.

Rosa 'Handel' - (McGredy, Irlanda del Nord, 1965), rampicante moderna dai fiori rosa intenso con sfumature bianche ed al centro una pallida macchia dorata.

Rosa 'Heidelberg' - sin. *R. 'Gruss an Heidelberg'*, (Kordes, Germania, 1959), ibrido di *R. kordesii*, vigorosa, fiori cremisi brillante con il retro dei petali più chiaro, fiori a mazzi, doppi, foglie lucide e coriacee.

Rosa 'Heritage'® - (Austin, Gran Bretagna, 1985), arbustiva moderna, dai fiori di media grandezza, doppi a coppa, di colore rosa tenero sfumati di bianco, molto profumata.



Rosa 'Knock Out'



Rosa 'Heidelberg'®



Rosa 'Reine Des Violettes'



Rosa 'Heritage'®



Rosa 'La Belle Sultane'



Rosa 'The Fairy'

Rosa 'Knock Out' - (Radler, Stati Uniti, 1999), pianta arbustiva e resistente alla siccità, con fiori a coppa che vanno dal rosso chiaro al ciliegia con una piccola zona bianca al centro vicino agli stami.

Rosa 'La Belle Sultane' - (Francia, c.1810), Gallica, lievemente profumata, i fiori sono per lo più singoli, color cremisi scuro e spesso al centro, verso i lunghi stami dorati, una sfumatura bianca.

Rosa 'La Sevillana' - (Meilland, Francia, 1978), Floribunda, fiori semi-doppi color vermiglione molto brillante, prodotti in mazzetti su una pianta piuttosto ampia con fogliame verde ricco e bronzato.

Rosa 'Parade' - (Boerner, Stati Uniti, 1953), vigorosa rampicante moderna, fiori doppi rosa carico a coppa, moderatamente profumata, foglie lucide.

Rosa 'Paul's Scarlett' - (W. Paul, Gran Bretagna, 1916), vigorosa rampicante, arcuata, con fogliame fitto e semi-

lucido, in estate produce in abbondanza fiori postati in mazzetti di colore rosso brillante.

Rosa 'Reine Des Violettes' - (Mullet-Malet, Francia, 1860), ibrido perenne, fiori rosso-violetti, grandi e doppi, intensamente profumati, le foglie sono di colore verde medio, lisce e lucide.

Rosa 'Santana' - (Tantau, Germania, 1985), rampicante moderna, dai fiori doppi e grandi e di color rosso brillante, leggermente profumati.

Rosa 'The Fairy' - sin. R. 'Féerie', (Bentall, Gran Bretagna, 1932), Polyantha, fiori piccoli, rosa, doppi, raccolti a mazzi, foglie piccole e lucide, crescita allargata e compatta.

Rosa 'White Meidiland'® - (Meilland, Francia, 1986), cespugliosa e allargata con foglie piuttosto piccole color verde medio e semilucide, produce fiori bianchi portati in mazzetti. Cresce meglio in un clima caldo-umido.

Come e quando si potano le rose

La potatura è necessaria in particolar modo nelle zone di clima mite. Ogni intervento deve essere effettuato con particolare attenzione perché se si pota troppo presto il gelo può danneggiare i nuovi germogli, se invece troppo tardi ci sarà spreco di energia. I climi freddi eliminano il problema perché gelo e neve lavorano per noi. Non si devono potare mai i rami gelati.

In generale è consigliabile potare le rose a fine inverno, quando la linfa ricomincia a scorrere e le gemme si gonfiano e si arrossano.

La potatura varia a seconda del tipo di rose

Occorre sapere a che gruppo appartiene la pianta che dobbiamo potare, se non sappiamo di che rosa si tratta conviene limitarsi ad una potatura invernale molto generale. Aspettare la primavera successiva per decidere come potare.

Potatura estiva

Consiste nell'eliminazione dei fiori sfioriti - "dead-heading" - (attenzione alla formazione dei cinorrodi per le varietà non rifiorenti). In questo periodo potremo anche rose sarmentose, rampicanti e antiche.

Potatura autunnale

Consigliata nelle zone ventose, accorciando i rami di circa un terzo.

Potatura invernale

Consigliata per le rose arbustive moderne (Tappezzanti, Moscate, Bourbon), Ibride di Tea (HT) e Floribunde.

Potatura d'impianto

Regola d'oro da seguire se vogliamo ottenere una pianta forte e armoniosa: appena messa a dimora, ridurre fino a 3-4 gemme per stimolare la produzione di getti basali: forma e forza che difficilmente recupererà in seguito.

Le rose che non dovrebbero essere mai potate

Le rose botaniche vanno lasciate crescere liberamente per mantenere il loro fascino e individualità. Se la pianta diventa troppo ingombrante, si può eliminare qualche ramo vecchio alla base della pianta. Le rugose e certe tappezzanti possono seguire lo stesso criterio.

Potare le rose moderne

Bisogna eliminare i rami in eccesso perché la pianta possa produrre sempre più fiori e, durante l'estate, eliminare i rami che hanno fiorito, prevenendo la formazione di cinorrodi che in questo caso sono indesiderati.

Alla primavera successiva occorre un'ulteriore riduzione di rami non produttivi.

In sintesi occorrono due passaggi: prima si rimuove la vegetazione inutile (legno morto, vecchio, fragile); poi si riduce la restante vegetazione. Quanto bisogna tagliare? Ridurre

di circa due terzi i rami.

Potare rampicanti e sarmentose rifiorenti

Fioriscono per tutta la stagione sia sui rami vecchi che su quelli attuali.

Scopo di questa potatura è di conservare più legno possibile. Non si fa quindi differenza tra legno vecchio e nuovo. Occorre solo cimare (togliere i fiori sfioriti) e riposizionare i nuovi rami. Eventualmente si toglie il legno non produttivo.

Potare rampicanti e sarmentose non rifiorenti

Possono crescere incredibilmente ma rifioriscono una sola volta. La fioritura dipende completamente da quanta nuova vegetazione la pianta è stata in grado di produrre e sostenere. I fiori più belli vengono prodotti sulla vegetazione dell'anno precedente. L'epoca migliore per potare questo tipo di rose è subito dopo la fioritura o in autunno.

Togliere i legacci, controllare i supporti, sfoltire la pianta, mantenere tutta la vegetazione nuova e spuntare quella vecchia. Tagliare a circa 6-8 cm dalla base i rametti laterali (ossia quelli che portano i fiori). Tirare su tutto e disporre a ventaglio tutti i rami. Questo gesto è importantissimo perché i fiori possano essere prodotti per tutta la lunghezza del ramo.

Per le varietà molto vigorose, per esempio quelle che crescono su vecchi alberi, o di difficile raggiungimento, pensare ad un adeguato nutrimento alla base. Se possibile limitarsi ad una cimatura.

Banksiae, Kiftsgate, Mermaid non vanno potate.

Potare rose antiche non rifiorenti

Queste rose fioriscono sulla vegetazione dell'anno precedente. Se potate troppo, la loro fioritura sarà molto ridotta, oltre che aver rovinato la forma naturale della pianta. In pratica la potatura di queste consiste principalmente nel mantenere o dare la forma della pianta, quindi limitarsi ad una pulizia ed una cimatura.

Negli anni successivi: accorciare di circa un terzo i rami principali e svuotare l'interno.

Potare le rose arbustive rifiorenti

Potarle come "enormi floribunde".

Cimarle durante l'estate per dare una bella forma, rifare lo stesso a fine inverno ed eliminare i rami non produttivi.



Rosa 'Elfe'



Rosa 'La Sevillana'



Rosa 'Handel'



Hibiscus rosa-sinensis 'Natal'



Hibiscus rosa-sinensis 'Full Moon'



Hibiscus rosa-sinensis 'Maya On Red'

HIBISCUS

Questa numerosa famiglia deve il suo nome alla pianta di malva che cresce spontanea lungo la penisola italiana, la maggior parte di queste piante è però di origine tropicale. Ci sono 300 specie di *Hibiscus*, suddivise in erbacee, annuali o perenni, sempreverdi o decidue.

Il motivo principale della loro coltivazione è la bellezza dei fiori, che rendono le specie ornamentali per eccellenza. L'*Hibiscus* è poco esigente, tollera bene il gelo, teme però i ristagni d'acqua: va coltivato in terreni ben drenati, al sole o parzialmente in ombra.

Oggi, queste specie e varietà dall'aria esotica sono coltivate ai Vivai Torsanlorenzo, conosciamole perché con queste piante si possono creare atmosfere lussureggianti nei giardini lungo le nostre coste.

Il genere *Hibiscus* comprende piante diffuse in ogni continente, in Italia cresce spontaneo l'*Hibiscus trionum*, di scarso valore ornamentale. Assai più diffuso è invece l'*Hibiscus siriacus*, che nei nostri climi può crescere all'aria aperta formando cespugli di notevole valore ornamentale. Cresce ovunque, la specie è originaria della Siria, è un arbusto dal portamento eretto, che raggiunge in natura i quattro metri di altezza, perenne, rustico e a foglia caduca, i fiori generalmente bianchi o rosa

sono semplici o doppi con la corolla espansa, le foglie triangolari o romboidali con margini dentati, può essere coltivato in tutta Italia in giardino. L' *Hibiscus syriacus*, sviluppa una chioma di 2-3 metri di diametro, pertanto bisogna valutare la distanza dell'impianto del confine del giardino.

Le specie più vistose provengono dall'Asia, la più nota è l' *Hibiscus rosa-sinensis*, originario della Cina meridionale, nel suo paese d'origine può raggiungere anche i 10-12 metri di altezza. Le foglie hanno il margine irregolarmente dentato. I fiori sono pentameri: 5 sepal, 5 petali, stami riuniti in colonna di 5 denti, ovario con 5 stili che determinano, al di sopra degli stami, con 5 stigmi rotondeggianti e ben evidenti; specialmente quest'ultimo elemento permette di identificare queste piante con sicurezza. La corolla è vistosamente colorata in rosso, più raramente in rosa, bianco o variamente screziata. I petali hanno il margine frastagliato. Il frutto è una capsula.

L' *H. tiliaceus* si differenzia dal precedente per avere i petali col margine liscio anziché frastagliato e la colonna stami-pistillo più corta che non fiorisce dalla corolla, inoltre è eretta anziché pendula.

L'*H. grandiflora* ha un maggior numero di petali irregolarmente disposti sul talamo che danno alla corolla un aspetto più gonfio rendendola più ricca e più vistosa.



Hibiscus syriacus 'Blue Bird'



Hibiscus syriacus 'Red Heart'



Hibiscus syriacus 'Russian Violet'®



Lantana camara 'Hortenburg'



Lantana camara 'Avalanche'



Lantana montevidensis 'Lutea'

LANTANA

Il nome deriva dal latino *Viburnum lantana*. E' un genere che comprende 150 specie di arbusti e perenni sempreverdi, originarie delle regioni tropicali dell'America settentrionale, centrale e meridionale e del Sudafrica dove crescono nelle pinete e sui terreni smossi.

Si tratta di piante arbustive o semi-arbustive a piccoli fiori simili a quelli delle verbene, con piccolissimo calice e corolla, con sottile tubo, espansa in lobi irregolari. Le foglie sono semplici o dentate, spesso rugose, in coppie opposte o in verticilli di 3.

La *Lantana* ama le posizioni soleggiate, ma vive bene anche in mezz'ombra, in terra o in vaso. È considerata una pianta rustica in tutte le zone del mediterraneo, dove in inverno, al massimo richiede una protezione con foglie secche o paglia nei periodi più freddi. Nelle zone a clima continentale, invece, deve essere messa al riparo durante l'inverno: tolta dal terreno in autunno, deve essere energicamente potata, quindi invasata e messa in locale luminoso, ben areato e non troppo freddo (8-10°); le annaffiature andranno quasi totalmente sospese. Si consiglia la potatura autunnale anche a chi lascia le piante a svernare all'aperto.

Pianta molto fiorifera soprattutto in estate, il colore dei fiori varia dal bianco al rosso attraverso il giallo e l'arancione, può capitare che nella stessa pianta i fiori siano di colore diverso; le foglie sono ovate e dentate. Dopo la fioritura fruttificano e il frutto è una drupa carnosa o secca con due noccioli. Predilige un terreno ben fertilizzato e leggermente argilloso e calcareo.

La *Lantana* si propaga per seme, seminando in primavera in vasetti: le piantine fioriranno nel medesimo anno. Il sistema di moltiplicazione più consigliabile è però da talea e le poche epoche più adatte per questa operazione sono l'agosto o il settembre per talee semilegnose di una lunghezza di 6-8 cm tagliate sotto a un nodo, o la primavera per i nuovi getti erbacei. Le talee, per attecchire, richiedono una temperatura di 20-22°C: la terra più adatta è come quella per i ciclamini.

Si conoscono una cinquantina di specie di *Lantana*, per la maggior parte originarie dell'America tropicale e subtropicale. In Europa la *Lantana* si coltiva dal XIX secolo, ma è difficile trovare le specie tipiche ormai soppiantate dalle varietà orticole.

La *Lantana camara* (sin. *L. aculeata*) è originaria dell'America tropicale, si estende a Nord fino al Texas e alla Carolina del Nord. Scoperta in Brasile dal botanico Guglielmo Pison è una delle lantane che meglio si è adattata ai nostri climi, fiorendo a lungo e abbondantemente. Nel paese originario può raggiungere i 3 metri d'altezza, ed è di solito molto spinosa (da qui il nome di *L. aculeata* datole da Linneo). Gli esemplari che si trovano da noi sono dei cespuglietti pelosi, a volte cosparsi di brevi spine ricurve. Le foglie sono verde intenso o verde scuro, seghettate, molto ruvide al tatto. I fiori riuniti in corimbi, quando appassiscono lasciano il posto a una coroncina di piccoli frutti simili ai granelli del pepe, prima verdi, poi blu acciaio. Il colore dei fiori varia considerevolmente da varietà a varietà. I fiorellini sono profumati, con un profumo un poco acido, le foglie stesse contengono sostanze aromatiche che pare abbiano proprietà medicamentose. Tra le varietà ricordiamo quelle della nostra produzione: *L. camara* 'Avalanche' a fiori bianchi, *L. camara* 'Cochinelle' di colore rosa intenso con qualche sporadico fiorellino giallo al centro dell'infiorescenza, *L. camara* 'Feston Rose' a fiori rosa e giallo pallido, *L. camara* 'Hortenburg' a fiori rosa e giallo intenso, *L. camara* 'Orange Pur' di colore arancio brillante e *L. camara* 'Variegata' dai fiori giallo intenso e dalle foglie variegiate.

La *Lantana montevidensis* (sin. *L. sellowiana*) è un arbusto sempreverde, piccolo, a portamento ricadente; raggiunge i 30-50 cm di altezza. Ha foglie semplici, opposte, dentate ai margini, di colore verde scuro, più piccole di quelle della *Lantana camara*. Dalla primavera all'autunno produce minuscoli fiori tubulosi di vari colori, raccolti in fitti mazzetti molto decorativi. Di questa specie ricordiamo le cultivar 'Alba' a fiori bianco candido e 'Lutea' a fiori giallo intenso.



BOUGAINVILLEA

Il genere comprende quattordici specie, quelle più conosciute nell'area del Mediterraneo sono la *Bougainvillea glabra* e la *Bougainvillea spectabilis*.

La *Bougainvillea* è un rampicante abbastanza robusto che può raggiungere sino a otto metri di altezza. Il tronco, molto solido, è dotato di lunghi rami che si ancorano ai muri tramite piccoli uncini che li ricoprono. Le foglie sono di forma ovale, verde chiaro e vellutate. I fiori sono piccoli e insignificanti di colore giallo circondati da splendide brattee colorate, che vengono considerate i fiori. Il colore delle brattee varia dal bianco, al violetto, dal rosa carico al rosso o all'arancio.

La *Bougainvillea* è adatta a tutte le zone con clima mite o temperato (la *Bougainvillea* bianca è adatta ai climi più caldi), se ben protetta, può resistere anche a temperature invernali un po' più rigide. Fiorisce da aprile a ottobre. Il terreno più adatto è ricco, permeabile e con una certa percentuale di sabbia, l'esposizione deve essere in pieno sole. Per ottenere abbondanti fioriture, oltre che assicurare alla pianta la necessaria risorsa idrica, può essere utile una concimazione con fertilizzanti a prevalenza azotata e potassica.

Si riproduce per talea in gennaio, ma l'operazione va seguita in serra ad almeno 25-30°C. Non è una cosa facile da effettuare, ed è consigliata solo se si possiede una certa esperienza. La moltiplicazione per seme è praticamente impossibile. Se la pianta è coltivata in vaso, in inverno è sufficiente ritirarla in un luogo riparato dal gelo. Se vive all'esterno in piena terra, bisogna avvolgerne il piede con paccianatura di foglie secche.

In primavera, si dovrà procedere con la potatura dei rami bruciati dal gelo, la pianta non risente delle potature, va anche concimata in autunno e durante la fioritura con concime liquido naturale e bagnata con parsimonia perché la troppa acqua farebbe marcire le radici.

E' la pianta ideale per ricoprire muri e muretti anche su terrazzi.

Con il passare degli anni la *Bougainvillea* è sempre più presente nei nostri giardini soprattutto nelle aree litorali, e sulle isole dove crea uno splendido contrasto tra l'azzurro del cielo, il bianco delle case con il viola, l'arancio, il salmone, il rosso delle sue forme cromatiche di brattee.

Bougainvillea spectabilis: vigorosa rampicante sempreverde o quasi decidua, ha fusti con spine ricurve e foglie ovate, lanuginose, verdi, lunghe 10 cm. Dalla primavera all'estate produce brattee purpuree o rosa lunghe 5-6 cm. Si coltiva all'aperto dove il clima è mite.

Bougainvillea glabra: originaria del Brasile è una pianta rampicante sempreverde, a forte crescita, ha foglie ellittiche, semilucide, verde o verde carico, lunghe fino a 13 cm. Le brattee fiorali sono leggermente cerosi, il colore varia dal bianco al magenta.



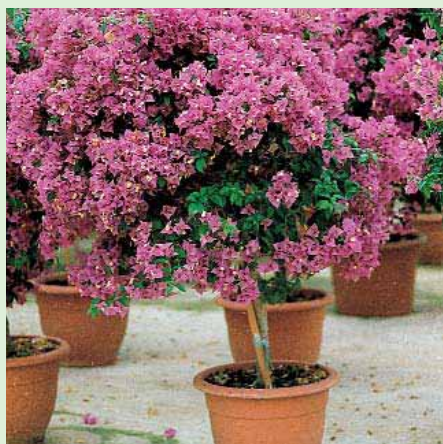
Bougainvillea 'Aurantiaca'



Bougainvillea 'Mini-Thai'



Bougainvillea 'Scarlett O'Hara'



Bougainvillea glabra 'Sanderiana'



Bougainvillea 'Jamaica White'



Bougainvillea spectabilis 'Variegata'



Lantana camara 'Feston Rose'



Lantana camara 'Cochinelle'



Lantana camara 'Orange Pur'



Hibiscus militaris



Hibiscus syriacus 'Hamabo'



Hibiscus schizopetalus

Il 7 maggio è stata una giornata dedicata alla seconda edizione del “Premio Internazionale Vivai Torsanlorenzo” e del “Premio Prestigio”.

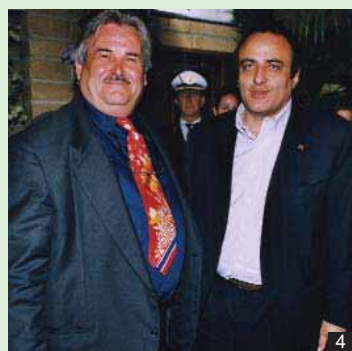
Dott. Agr. Barbara Invernizzi

Nella cornice variopinta dei Vivai Torsanlorenzo abbiamo goduto della squisita ospitalità di Mario Margheriti, per un evento speciale che ha visto riuniti tanti tra coloro che dedicano al paesaggio forza, capacità e passione.

Anche quest'anno l'impeccabile coordinamento della giornalista Stefania Giacomini del Tg3 Lazio ha portato ad avvicinarsi nomi storici che hanno fatto la storia del paesaggismo in Italia ed in Europa e progettisti esordienti che mettono in gioco le loro idee e la loro professionalità alla ricerca dell'equilibrio perfetto tra uomo e natura.

Tra i nomi insigniti del Premio Prestigio 2004

abbiamo riconosciuto personalità di varia estrazione: dal Cardinale Javier Lozano Barragán Ministro della Sanità per il Vaticano, a Libereso Guglielmi giardiniere di Bordighera capace di far amare a chiunque il mondo vegetale. Da Saverio de Folly D'Auris instancabile creatore di giardini che ha lavorato a Roma con i più noti progettisti, al Royal Botanic Garden di Kew la cui storia inizia nel 1720 e si dipana fino ad oggi lungo i sentieri del parco attraverso la collezione botanica tra le più famose nel mondo. Ancora Mario Parlavecchio che in Sicilia molto ha fatto per il recupero ambientale ed il National Geographic che da più di un secolo affa-



1. Accreditation guests;
2. Michela Cesari - hostess for the magazine Giardinaggio del Sole 24ore;
3. Mario Margheriti, Attilio Margheriti, Marella Agnelli, Marellina Caracciolo, Arch. Madison Cox;
4. Mario Margheriti with the Dott. Antonello Iannarilli - Assessor to Agriculture of the Lazio Region;
5. Arch. Michele Guarrera, Arch. Carlo Antonnicola, Arch. Silvia Giachini, Em. Rev.ma Cardinale Javier Lozano Barragán, D.ssa Stefania Giacomini, Mario Margheriti, Dott. Rossano De Santis - Mayor of Lanuvio- Roma, Dott. Agr. Anna Grazia Pirro, Arch. Carlo Bruschi;
6. Some representatives of the Sicily Region - Assessorate to Territory and Environment: Dott. Paolo Ruggierello - deputy secretary of the Assessor Mario Parlavecchio, and the manager D.ssa Serafina Perra, Ian Hodgson - editor of "The Garden", D.ssa Ambra Pedretti.

scina i lettori mostrando le inquadrature più particolari del globo terracqueo ed altri studiosi e divulgatori il cui apporto ha migliorato le conoscenze e sviluppato il rispetto per il mondo che ci ospita.

Dall'anno scorso, quando si è tenuto per la prima volta, il Premio è cresciuto; è più ampio il bacino di provenienza dei progetti da valutare, sono più profonde le basi professionali dei concorrenti e più vari i temi svolti nelle realizzazioni.

Quarantasette i progetti sottoposti al vaglio della

giuria, composta dai rappresentanti degli Ordini e delle Associazioni impegnati nella costruzione del paesaggio e da nomi di spicco della progettazione e cura dei giardini; tra questi parchi suburbani e giardini storici e realizzazioni per uso pubblico o giardini a dimensione strettamente privata.

Una tale varietà di temi e di stili e la presenza di concorrenti da altri paesi d'Europa e d'America ha imposto una lettura attenta delle tavole presentate. Felice l'intuizione di Mario Margheriti che ha volu-



7. Mario Margheriti, Arch. Giuseppe Losurdo, Arch. Mauro Gastreghini, Arch. Carlo Bruschi;

8. Mario Margheriti, Dott. Agr. Anna Grazia Pirro, Arch. Paisajista Luis Vallejo;

9. Dott. Agr. Emanule Bortolotti, Arch. Paolo Villa, Mario Margheriti;

10. Arch. Silvia Giachini, Arch. Monica Mendoza, Mario Margheriti;

11. Mario Margheriti, Arch. Chiara Curami Balsari, Prof. Alessandro Chiusoli;

12. Mario Margheriti, Dott. Agr. Ada V. Segre, Arch. Massimo de Vico Fallani;

13. Arch. Valeria de Folly D'Auris, Dott. Agr. Franco Milito, Mario Margheriti;

14. Mario Margheriti consegna il Premio Prestigio a Sua Eminenza Rev.ma Cardinale Javier Lozano Barragán - Presidente del Pontificio per la Pastorale della Salute - Città del Vaticano, Umberto Guidoni;

to il Premio destinato a progetti realizzati; ciò ha facilitato il lavoro dei giudicanti, poiché le foto di quanto si è saputo ottenere dalle idee portano l'attenzione a spostarsi sull'effettiva incidenza del progetto sull'ambiente e danno una dimensione concreta ed uniforme a dispetto della diversità degli stili grafici e del linguaggio espressivo delle relazioni.

Per esemplificare la compenetrazione tra la città dell'uomo e l'arte del giardino, simbolo di natura cui si tende, in qualunque situazione, alla ricerca di radici sicure; sono stati premiati progetti di recupe-

ro ambientale, giardini per un ospedale, per una scuola, per un municipio, giardini scenografici e storici, la valorizzazione di un'ansa fluviale ed il restauro di un giardino cinquecentesco.

Difficile fra tante e varie proposte l'individuazione dei premiati e, come sempre accade quando si impone la scelta, è stata forse operata un'ingiustizia nei confronti di sforzi che meritavano altrettanta attenzione; certo è che alla premiazione c'era solo la gioia e la soddisfazione di trovarsi insieme tutti amici di un unico protagonista: il paesaggio e ambiente.





22



23



24



25



26



27

15. Premio Prestigio - Dott. Arturo Croci, Carlo Calì, Giancarla Massi, Mario Margheriti;
16. Premio Prestigio - Arch. Carlo Bruschi, Saverio de Folly D'Auris e la figlia Arch. Valeria de Folly D'Auris;
17. Mario e Giuliana Margheriti consegnano il Premio Prestigio a Libereso Guglielmi;
18. Dott. Antonello Iannarilli consegna il Premio Prestigio dedicato a Mario Parlavecchio - Assessore all'ambiente e Territorio della Regione Sicilia, ritirato dalla D.ssa Serafina Perra;
19. Premio Prestigio - Mario Margheriti, Prof. Giovanni Serra, Dott. Agr. Elisabetta Margheriti, Prof. Arch. Alessandro Chiusoli;
20. Premio Prestigio - Mario Margheriti, Prof. Anders Mattsson - Presidente del gruppo di ricerca Nursery Operation (che riunisce i membri di 48 Paesi) e dell'International Society of Horticultural Sciences - Swddith, Dott. Agr. Elisabetta Margheriti;
21. Mario Margheriti per il bicentenario della Royal Horticulture Society, consegna una targa di riconoscimento a Ian Hodgson - Editore della rivista "The Garden";
22. D.ssa Silvia Margheriti, Mario Margheriti, Liana Margheriti consegnano il Premio Prestigio al Prof. Peter R. Crane - Direttore della Royal Botanic Gardens, Kew;
23. D.ssa Stefania Giacomini e D.ssa Silvia Margheriti consegnano il Premio Prestigio dedicato alla rivista "National Geographic" al Dott. Raffaele Vispi del Gruppo Editoriale l'Espresso;
24. Premio Prestigio al programma tv "Gaia - Il pianeta che vive", lo ritira Antonia Durante di Rai3;
25. Mario Margheriti mostra la targa "Premio di merito" consegnatagli dal Dott. Antonio Calicchia Capo di Gabinetto del Presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra;
26. In serra: esposizione dei progetti che hanno partecipato al concorso;
27. Desk della tavola rotonda dal tema: "Governare etico nei processi di programmazione, progettazione e realizzazione nel territorio - amministrazione e professione" - Arch. Silvio Riccobelli, Dott. Agr. Dina Porazzini, Arch. Massimo de Vico Fallani, Arch. Carlo Bruschi, Prof. Arch. Alessandro Chiusoli, Dott. Agr. Marco Fabbri.

I Giardini di Ninfa

di Lauro Marchetti

Il nome di Ninfa, città medievale abbandonata, di cui restano molte testimonianze, risale ad un piccolo tempio dedicato alle Ninfe in età romana, nel quale Plinio il Vecchio trovava ispirazione per le sue poesie. I viandanti che transitavano per la via Appia, poco distante, solivano fermarsi in quel sito ombroso per rinfrescarsi: si chiamava allora “ad Nimphas”.

Il fiume prese il nome di Nimpheo e quindi anche la località e la sorgente, fondamento, ieri come oggi, della vita di questo luogo incantevole, hanno assunto fin dal medioevo un altissimo significato economico e strategico: la costruzione di un muro di contenimento, esempio

di altissima ingegneria per quei tempi, che ancora oggi esiste, permise l’innalzamento del livello dell’acqua, il cui salto nel fiume attiguo forniva energia per il movimento di rudimentali macchinari utilizzati per la lavorazione dei metalli, delle pelli e per attività molitorie (grano, olive, etc.).

Di questa piccola, idilliaca località, furono signori i conti di Tuscolo, i Frangipane, gli Annibali, i Conti ed infine i Caetani.

Tuttavia fu proprio la sua originaria appartenenza alla potente famiglia Caetani a determinare il riscatto e la fortuna di Ninfa e a far riaffiorare dall’acqua e dalla



vegetazione invadente i resti di una città altrimenti destinata al silenzio perpetuo.

La rinascita di Ninfa prende il via negli anni venti del nostro secolo, per merito di uno dei discendenti della famiglia Caetani, Gelasio, che dimostrò con la sua meritoria azione di essere del tutto degno della sua illustre famiglia, che nella sua lunga storia vanta papi, cardinali, condottieri e uomini di cultura.

Fu Gelasio, infatti, a dare il via ad un'operazione di restauro e di recupero ambientale della dimenticata Ninfa. Per i tempi in cui fu avviata, il paziente cesellatore della Domus Caietana è da considerarsi un antesignano delle tecniche di restauro e della moderna ecologia. Il progetto fu impostato d'intesa con sua madre, l'inglese Ada Wilbrham prima "giardiniera di Ninfa"; stimolati da quel fascino particolare che il posto emanava, esaltato dal romanticismo delle rovine e da una pace arcana che l'isolamento aveva consolidato, essi avviarono la piantagione delle prime essenze.

La suggestione deve essere stata molto forte, se in quegli anni dopo la prima guerra mondiale, con decisione quasi ostinata, ma esaltati da idee e propositi di ricreare nuova vita a Ninfa, iniziarono grandi lavori di pulizia e recupero in quello che fino allora era un ammasso di rovi e di edere. Questo è certamente il periodo di nascita dell'idea del Giardino mentre venivano alla luce le rovine, le antiche strade, il corso del fiume regolato in sponde naturali consolidate.

Certo, prima della piantagione degli alberi e alla fine dell'enorme lavoro di recupero architettonico della città medioevale, Ninfa poteva apparire come una necropoli. Le prime piante scelte furono i cipressi, i cedri del Libano, le querce, soprattutto lecci, e il faggio purpureo, molto usato nei parchi inglesi per il suo spettacolare effetto cromatico.

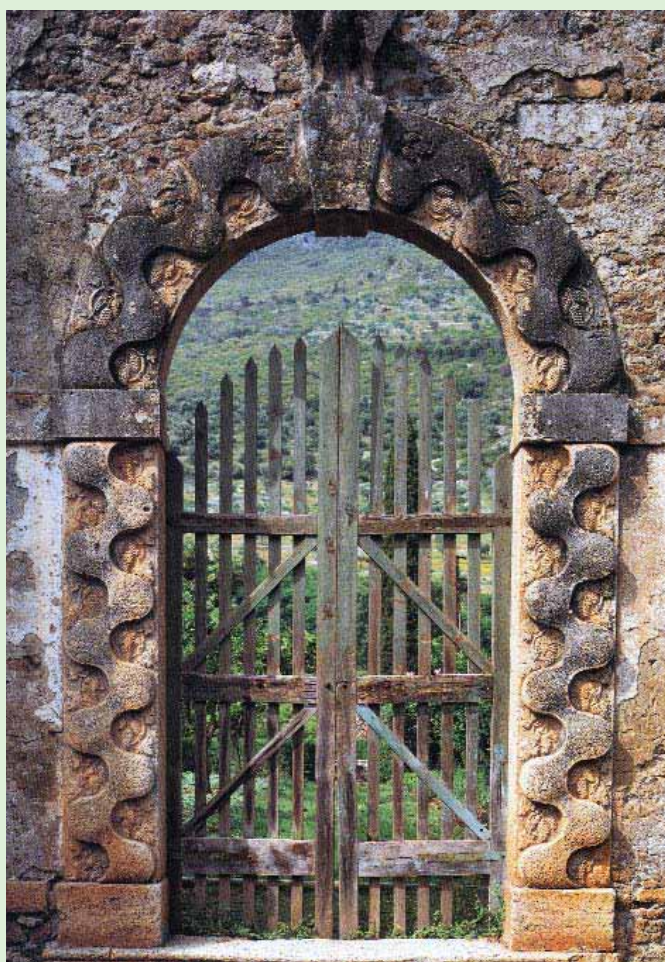
Ninfa stava così nascendo a nuova vita.

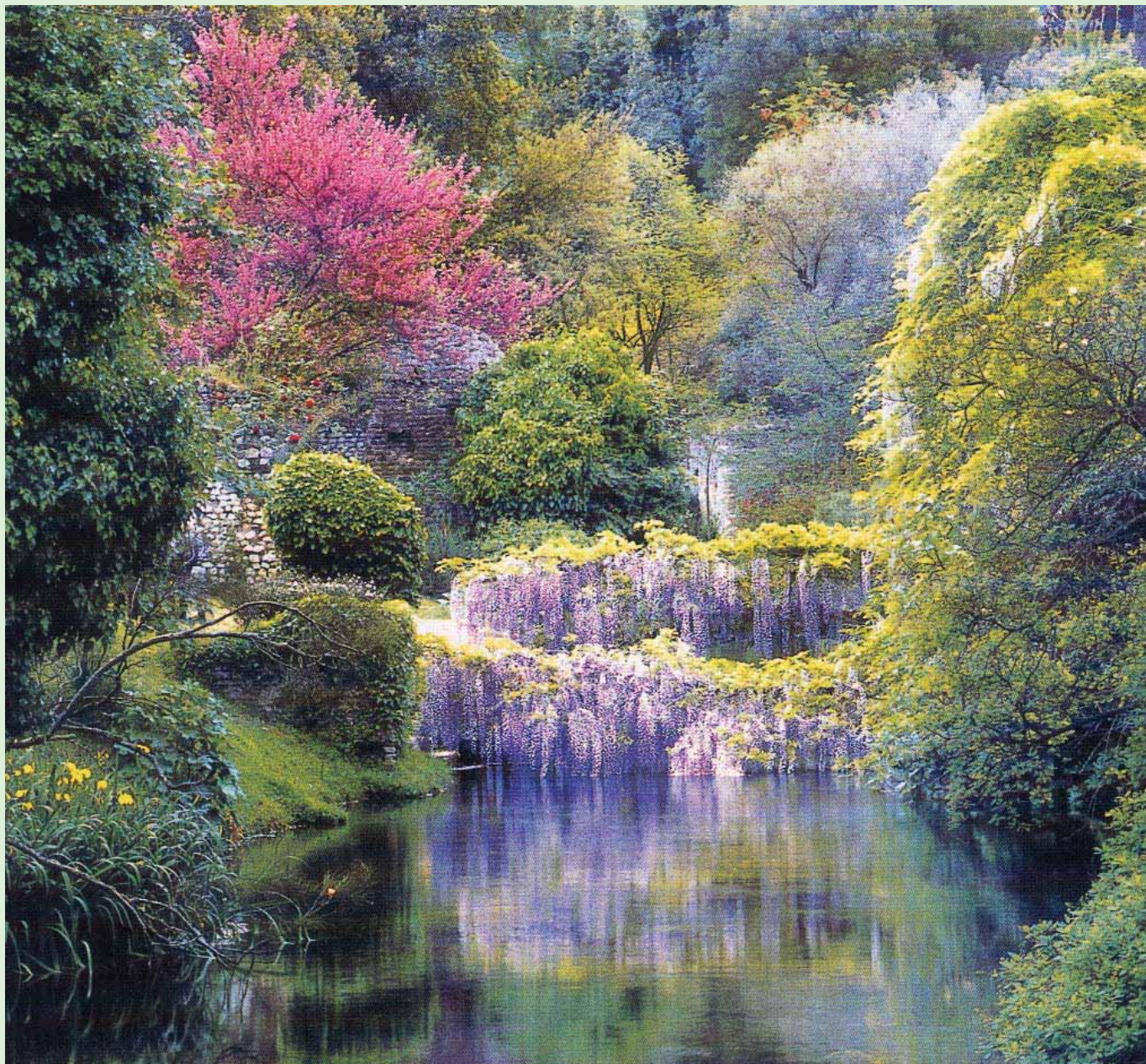
In quel periodo (anni '40) furono messe a dimora piantagioni di molte rose, prevalentemente varietà rampicanti, che potessero ornare con grazia le rovine senza danneggiarle. Il concetto del rampicante accompagnato ad un rudere è sempre stato una costante, come se a rimarcare l'età del manufatto fosse il ritmo scandito delle stagioni attraverso la vegetazione che cerca in qualche modo di dominarlo.

Si interveniva sulla rovina, come oggi, riducendo la vegetazione spontanea invadente, ma non in maniera radicale, per mantenere in armonioso rapporto quel connubio tra storia e natura che rende questo luogo unico.

Il Giardino, di chiara ispirazione inglese, assunse un carattere di sempre maggiore spontaneità e naturalezza divenendo uno dei più romantici esempi del tempo.

Culturalmente cresciuta in Francia, Lelia Caetani, ultima discendente del nobile Casato, affascinata da Ninfa come la nonna, vi si trasferì definitivamente quando si unì in matrimonio con l'inglese Hubert Howard (1951).





Con lei, il Giardino assunse sembianze diverse, senza mai cancellare o modificare l'impostazione originaria. Questi interventi furono certo influenzati dalla sua vocazione pittorica: se ne ha conferma nella composizione dei rapporti cromatici, delle vedute, delle prospettive, degli scorci. Ogni rovina ha la sua attrattiva: può essere morbida e seducente quando si confonde insieme ai rami ed ai fiori di un vecchio rosaio, oppure dura e severa tra le tenui tonalità dei seneci e dei licheni.

La scelta delle piante, nella stragrande maggioranza dei casi, avveniva considerando esigenze di colore, di dimensione e di profumo. L'intendimento era anche quello di arrivare ad avere una continuità di colori attraverso le fioriture, ma anche per mezzo delle svariatissime tonalità delle foglie, in modo che, mese per mese, in tutte le stagioni, il Giardino fosse vivacizzato: sono stati messi a dimora, molti aceri orientali, liquidambar e querce rosse.

Tranne durante la stagione autunnale, nel Giardino pre-

dominano i colori tenui, come nei quadri di Lelia Caetani: abbondanza di lavande, salvie, eriche etc.. Tonalità forti come lo scuro cipresso o il leccio vengono spesso ammorbidite da elementi vegetali in graduale contrasto; spesso infatti si trovano tralci di rose bianche, giallo chiaro o rosa che contrastano con la tessitura verde scuro dell'albero predominante.

È stata introdotta una grande quantità di arbusti, erbacee perenni che hanno ingentilito il Giardino senza mai esagerare nella accuratezza. Ciò che oggi viene ammirato dai visitatori, oltre alle rovine originali e all'acqua, i due elementi che finiscono per costituire il vero tessuto di connessione dell'intero complesso, è la cura sapientemente eseguita che lascia però trasparire un senso di libero disordine "controllato".

In sintesi si può affermare che esso è il prodotto della genialità, sensibilità e profondo amore per il bello di tre generazioni di donne che senza mai venire meno ad un principio generale di impostazione, hanno generato in poco più di 60



anni un Giardino, inteso come opera creatrice e spontanea, ricavando il massimo da quella che era solamente una landa desolata, fra reperti medioevali sepolti che sopravvivevano tra l'acquittrino e la boscaglia incolta.

Alla fine degli anni '60 è stato avviato un interessante programma finalizzato non solo all'estetica ma anche allo studio e alla ricerca su alberi e arbusti, con la creazione di un arboreto poco fuori il Giardino e la città medioevale.

La creazione di un Giardino è di per sé un'opera d'arte poichè risponde ad impulsi immaginativi, di fantasia, di sensazioni ed emozioni che il mondo vivente trasmette. Inoltre più l'opera è riuscita, più vuol dire avere raggiunto, nel caso di un Giardino, la capacità di togliersi di dosso, in quei momenti di creatività, il proprio egoismo, il sapersi, cioè, mettere dalla parte della pianta, il rispetto delle sue esigenze e delle condizioni che conducono al suo benessere: la posizione, la giusta umidità, il tipo di suolo. La natura inoltre ha provveduto a fornire un suolo ferti-

lissimo, la disponibilità di acqua freschissima anche quando il solleone imperversa durante l'estate ed uno scudo di protezione dai venti freddi del nord tramite la barriera calcarea dei Monti Lepini a ridosso del giardino, usufruendo di tutto il calore possibile del mezzogiorno. Oggi non possiamo dire di vedere il risultato di un'opera: un Giardino non finisce mai, anche di stupire, si evolve in continuazione, segue il ciclo della vita, le piante muoiono, altre ne prendono il posto, la crescita di quelle più vigorose induce le altre che le sono accanto a ritirarsi o a coprire vedute sapientemente studiate per cui si è chiamati talvolta a intervenire con scelte coraggiose come il taglio.

Il cammino continua, però, nel solco tracciato dalla tradizione Caetani; il messaggio che è contenuto in esso è rivolto a tutti e ad ognuno nel modo più appropriato, ma ciascuno ha in comune con gli altri la necessità di riappropriarsi il diritto alla bellezza, all'armonia, alla beatitudine degli occhi, del sentire, dell'odorare.

Progetto di riqualificazione di Villa Leopardi - Roma

a cura del Comune di Roma

foto a cura della redazione

Cenni storici

Nell'antichità il sito della Villa era contrassegnato dalla presenza del percorso dell'Acquedotto Vergine e nel sottosuolo, del complesso catacombale del Cimitero Maggiore organizzato su più livelli. Il complesso del cimitero è stato oggetto di scavi, negli ultimi decenni del secolo scorso, che hanno riportato alla luce tra le altre cose anche una galleria di collegamento dell'area sottostante la Villa con il cimitero di Santa Agnese. È noto che i soprassuoli erano coltivati a vigna come tutta la zona circostante e che nel XIX secolo gli allora proprietari, i padri di Santa Maria in Via avevano acquistato il sito riunendo diverse vigne, e che fecero costruire alcuni modesti manufatti che probabilmente erano adibiti a

ricovero per attrezzi e deposito. Uno di questi manufatti (di foggia settecentesca caratterizzato da murature di mattoni, pietra e ricorsi di travertino), è ancora presente nel complesso della Villa ed è in evidente stato di degrado ma probabilmente verrà presto restaurato. Le prime notizie relative al possesso della Villa da parte della famiglia Leopardi, risalgono intorno al 10-03-1886, giorno in cui viene presentata alla Commissione Edilizia la richiesta, da parte dell'amministratore del conte Giulio Leopardi Dittajuti, al fine di edificare una "casa ad uso vignarolo ed un capannone ad uso dormitorio per lavoratori" (Archivio Capitolino - Titolo 54 – Prot. n. 34989/1886"). Le costruzioni erano piuttosto semplici e di modeste dimensioni completamente addossate alla via Nomentana attualmente scomparse in seguito all'amplia-



mento della sede stradale avvenuto negli anni '50.

Altri interventi furono richiesti nel 1887, 1891 e nel 1902 (richiesta di edificazione di un "fabbricato" - Archivio Capitolino - IE Prot. n. 1477) fino ad arrivare al 1905 quando la famiglia Leopardi Dittajuti, decise di dotare il fondo di un edificio residenziale (richiesta di edificazione di un "villino" - Archivio Capitolino - IE - Prot. n. 541). Altro intervento di importanza rilevante, fu richiesto e ottenuto nel 1913, con la edificazione della scuderia - garage (Archivio Capitolino - IE - Prot. n. 6818 del 23-12-1913).

Gli edifici attualmente presenti nel sito della Villa sono quattro: il casino di stile neogotico, in buono stato di conservazione, il casalingo settecentesco, il garage-scuderia ed un manufatto moderno.

Gli edifici minori non presentano caratteri di rilievo, mentre il **casino padronale** si distingue per dimensioni e ricerca di tipologie architettoniche particolari.

Progettato dall'ingegner Miscia, originario di Osimo, si tratta di un manufatto di tre piani, composto da una torretta e da un corpo di fabbrica addossato, che unisce l'uso moderno del cemento armato all'evocazione di tipologie neogotiche, secondo la moda eclettica del tempo. L'accesso sul fronte principale, verso la via Nomentana, è adornato da un portico con archi neogotici decorati da cornici a tralci floreali, sorretto da colonne

tortili ed elaborati capitelli, coperto a terrazza con ringhiera a sottili colonnine dalle forme diverse. I paramenti murari sono in laterizi e conci di tufo, mentre tutti gli elementi decorativi sono in graniglia di cemento che imita materiali nobili.

I prospetti sono movimentati dalla presenza di elaborate finestre: al piano nobile vi sono bifore sormontate da traforati rosoni mentre al piano superiore le bifore sono semplici; la torre presenta al primo piano una finestra squadrata, al secondo una bifora con sovrastante rosone, all'ultimo un'aerea quadrifora con colonnine tortili. Le cornici marcapiano sono messe in risalto da ricorsi decorativi in laterizio.

L'edificio è oggi usato come sede del II Gruppo dei Vigili Urbani, ed è isolato dall'insieme del parco mediante un'impropria ed arbitraria recinzione che delimita un'area usata come parcheggio. La scuderia-garage è stata di recente restaurata ed adibita a biblioteca circoscrizionale, mentre il casalingo e le stalle sono in rovina. La documentazione sull'assetto originario del **giardino** è scarsa ed il recente intervento di sistemazione, totalmente incurante di qualunque riferimento all'assetto storico, ha definitivamente manomesso quanto si poteva ancora forse individuare.

L'unico documento che attesti una sistemazione dell'antica vigna, secondo canoni propri di un giardino, risale al



VILLA LEOPARDI - TABELLA 1

	Specie arboree	Famiglia
1	<i>Acer negundo</i>	<i>Aceraceae</i>
2	<i>Aesculus hippocastanum</i>	<i>Hippocastanaceae</i>
3	<i>Ailanthus glandulosa</i>	<i>Simaroubaceae</i>
4	<i>Broussonetia papyrifera</i>	<i>Moraceae</i>
5	<i>Buxus sempervirens</i>	<i>Buxaceae</i>
6	<i>Cedrus deodara</i>	<i>Pinaceae</i>
7	<i>Cedrus libani</i>	<i>Pinaceae</i>
8	<i>Chamaerops humilis</i>	<i>Arecaceae (Palmae)</i>
9	<i>Cupressus arizonica</i>	<i>Cupressaceae</i>
10	<i>Cupressus sempervirens</i>	<i>Cupressaceae</i>
11	<i>Eucalyptus globulus</i>	<i>Myrtaceae</i>
12	<i>Hibiscus coccineus</i>	<i>Malvaceae</i>
13	<i>Laurus nobilis</i>	<i>Lauraceae</i>
14	<i>Ligustrum japonicum</i>	<i>Oleaceae</i>
15	<i>Morus alba</i>	<i>Moraceae</i>
16	<i>Nerium oleander</i>	<i>Apocynaceae</i>
17	<i>Phoenix dactylifera</i>	<i>Arecaceae (Palmae)</i>
18	<i>Pinus pinaster</i>	<i>Pinaceae</i>
19	<i>Pinus pinea</i>	<i>Pinaceae</i>
20	<i>Populus nigra</i>	<i>Salicaceae</i>
21	<i>Prunus cerasifera</i> 'Pissardii'	<i>Rosaceae</i>
22	<i>Prunus laurocerasus</i>	<i>Rosaceae</i>
23	<i>Pyracantha coccinea</i>	<i>Rosaceae</i>
24	<i>Quercus ilex</i>	<i>Fagaceae</i>
25	<i>Robinia pseudoacacia</i>	<i>Caesalpiniaceae</i>
26	<i>Sambucus nigra</i>	<i>Caprifoliaceae</i>
27	<i>Sinarundinaria murielae</i>	<i>Poaceae</i>
28	<i>Thuja orientalis</i>	<i>Cupressaceae</i>
29	<i>Tilia europaea</i>	<i>Tiliaceae</i>
30	<i>Ulmus campestris</i>	<i>Ulmaceae</i>
31	<i>Washingtonia robusta</i>	<i>Arecaceae (Palmae)</i>

1913: si tratta della pianta allegata al progetto di costruzione del garage-scuderia e conferma le linee fondamentali che sono distinguibili anche in altre piante successive della zona. L'assetto del parco è ispirato allo stile detto "gardenesque": una rivisitazione del giardino all'inglese secondo linee semplificate, caratterizzato dalla presenza di viali tortuosi ed aiuole irregolari che mettono in evidenza gli edifici principali. Non si sa quali piante popolassero il giardino: oggi dominano lecci, pini e allori, ma numerose sono anche alcune essenze vegetali considerate invadenti quali gli ailanti, la brussonetia e le robinie che invece nel passato erano ritenute di pregio in quanto di provenienza esotica. Di recente il parco è stato oggetto di un intervento che ha sovrapposto all'assetto originario, peraltro notevolmente degradato, una sistemazione moderna, con pavimentazioni policrome, muretti, decorazioni in travertino, panchine, aiuole di rose ed altre piante da fiore. Nel parco non sono riscontrabili elementi decorativi di arredo, con la sola eccezione di una piccola fontana accanto al casino nobile di cui richiama lo stile neogotico: si tratta, infatti, di una semplice vasca esagonale con al centro un pilo composto da alcune colonnine tortili affiancate e che sorreggono una vaschetta che ripete la forma esagonale. La fontana, come gli elementi decorativi dell'edificio, è in graniglia di cemento che imita l'aspetto di mosaici medioevali. Tutta l'area è protetta da una recinzione moderna, realizzata a tutela del parco nel 1989, ma le cancellate d'accesso sono invece ben più antiche e sono pregevoli esempi di lavorazione del ferro e della ghisa.

Stato attuale della vegetazione

Classificazione delle essenze vegetali presenti

All'interno del parco di Villa Leopardi si riscontra la presenza di essenze tipicamente autoctone, quali lecci, olmi, cipressi, pini marittimi, ed una moltitudine di essenze tra le quali spiccano generi tipicamente esotici, quali palme da dattero, palme nane, washingtonie, cedri, eucalipti, gelsi della carta ed essenze di vario genere quali allori (predominanti su tutte), pini domestici, robinie, ailanti, tigli, aceri, ippocastani ecc.

Per meglio inquadrare lo stato attuale del parco, verrà riportata una classificazione sommaria delle essenze arboree ed arbustive riscontrate nel sito. La classificazione è riassunta nella tabella 1.

Ipotesi cronologica della disposizione della Villa

Per meglio comprendere la sistemazione attuale del parco, è fondamentale capire l'evoluzione storica che ha avuto la Villa nel corso degli ultimi 100-150 anni, andando a ricostruire, per quanto possibile, gli interventi succedutisi sul terreno in ordine cronologico.

Come capisaldi della nostra analisi prenderemo in consi-



derazione gli elementi principali del parco, quali le essenze vegetali e gli edifici.

Documenti storici parlano del possesso del fondo, da parte della famiglia Leopardi Dittaiuti solo nel 1886, quando il conte Giulio presentò alla Commissione Edilizia la richiesta di edificazione di una “casa ad uso vignaiolo ed un capannone dormitorio per lavoranti”. Tali edifici non sono più presenti nella Villa in quanto scomparsi a seguito dell’allargamento della sede stradale della via Nomentana risalente agli anni cinquanta.

Altri interventi edilizi vennero realizzati tra il 1887 ed il 1913 quando fu edificata la scuderia-garage, ed a cavallo di quel periodo, un edificio residenziale.

Possiamo dunque ipotizzare che al momento in cui la famiglia Leopardi Dittaiuti acquistò la Villa, era presente solamente il casino settecentesco posto di fronte all’attuale centro anziani, distinguibile per la muratura in mattoni e pietra e la scala esterna.

Inquadrati i momenti storici riguardanti gli interventi edilizi, diventa di più facile comprensione l’utilizzo del fondo nei diversi momenti storici.

Considerata la cronologia degli eventi con cui si è evoluto il parco di Villa Leopardi, potremmo far riferimento a tre diverse fasi storiche:

- Situazione della Villa prima del 1886
- Sistemazione della Villa tra il 1886 ed il 1950
- Interventi successivi agli anni cinquanta.

Situazione della Villa prima del 1886

Come sopra specificato sappiamo da fonti storiche che nel XIX secolo il fondo era esclusivamente adoperato a scopi agricoli: il soprassuolo coperto prevalentemente o in buona parte a vigneto, ed il casino settecentesco probabile dimora dei proprietari coltivatori.

Pertanto è ragionevole pensare che del giardino attuale non esistesse ancora nulla, eccezion fatta per alcune piante che allo stato attuale sono evidentemente più anziane delle altre. Tali esemplari erano presenti quasi certamente prima dell’acquisto della Villa da parte della famiglia Leopardi Dittaiuti. E’ probabile che facciano parte di questo “gruppo” di piante tre pini marittimi (*Pinus pinaster*) posti in linea lungo il lato nord-est della Villa, quasi a segnare una linea di demarcazione con una zona più umida del fondo riconoscibile ancora oggi per la presenza di rigogliosi bambù. Altra essenza storica è probabilmente il pioppo nero (*Populus nigra*) presente anch’esso sul lato nord-est che è facile supporre sia precedente alla costruzione della recinzione muraria per la stondatura del muro che va ad aggirare la pianta.

Possiamo dunque ipotizzare che il fondo fino al 1886 circa si presentasse come un tipico terreno ad uso agricolo della campagna romana, valorizzato dalla presenza dei reperti sopra citati.

Sistemazione della Villa tra il 1886 ed il 1950

L’utilizzo della Villa varia al momento in cui la famiglia Leopardi Dittaiuti ne acquista la proprietà, difatti all’interno dei documenti storici successivi si perdono le tracce della vigna, di contro attorno agli edifici prende forma



quello che sarà il parco attuale della Villa.

È lecito pensare, anche in relazione all'età delle piante, che la sistemazione del parco sia stata iniziata con l'inserimento delle prime essenze in prossimità di quelli che dovevano essere gli edifici principali della Villa (le abitazioni sorte a ridosso della via Nomentana e la casina settecentesca); ne sono la conferma le grandi robinie (*Robinia pseudoacacia*), palme da dattero (*Phoenix dactylifera*), lecci (*Quercus ilex*) e cedri del Libano (*Cedrus libani*) presenti intorno agli edifici, nonché il filare di pini domestici (*Pinus pinea*) posto sul lato nord-est della villa come a voler creare una barriera protettiva per gli edifici appena edificati.

Nell'area compresa tra la casina settecentesca e la Villa è possibile notare delle essenze maestose e tipicamente esotiche quali un cedro del Libano di notevoli dimensioni, posto presumibilmente ad inquadrare il "baricentro ipotetico" di quello che era il parco. Nella zona dove ora si trova la piazzola di fronte alla attuale biblioteca, notiamo un terzo cedro, accanto al quale vi sono altre essenze maestose quali un eucalipto (*Eucalyptus globulus*), un pino domestico (*Pinus pinea*), ed un complesso di cinque cipressi (*Cupressus sempervirens*).

La presenza di tali essenze individua in modo evidente un punto focale del parco, forse un ingresso; il loro aspetto imponente comunque venne verosimilmente usato per valorizzare l'effetto visivo dal lato nord della villa.

Decisamente importanti risultano essere, i tre cedri del

Libano situati in importanti punti focali, quasi a delimitare i confini di quello che un tempo doveva essere il parco vero e proprio. Infatti la porzione di terreno che degrada verso il lato nord appare estremamente diversa dalla precedente, soprattutto se confrontiamo l'età delle essenze, è probabile che in tale porzione del parco sia rimasto il vigneto anche dopo l'acquisto della Villa da parte dei Leopardi, per poi essere sostituito solo in un secondo tempo con una diversa sistemazione.

Presupponendo come limite ad nord-ovest del parco originario il gruppo di cipressi (*Cupressus sempervirens*), è facilmente intuibile che il filare di robinie (*Robinia pseudoacacia*) ed il filare di palme da dattero (*Phoenix dactylifera*) situate in modo perpendicolare a via Asmara, dovessero fungere da prosecuzione naturale al confine, e quindi limitare quello che era un tempo la zona sistemata a giardino. Ad avvalorare tale ipotesi è l'angolo di parco situato tra il casino settecentesco e via Asmara, dove è evidente l'intenzione di creare un piccolo giardino di essenze esotiche, quali washingtonie (*Washingtonia robusta*), palme (*Phoenix dactylifera*), gelsi della carta (*Broussonetia papyrifera*), robinie (*Robinia pseudoacacia*), attorno ad un albero importante ed evidentemente molto anziano quale l'eucalipto (*Eucalyptus globulus*) che si trova al centro.

La grande presenza di allori (*Laurus nobilis*), sicuramente la specie presente con maggior numero di esemplari, è riconducibile a diversi momenti storici del parco. Considerata l'età apparente di alcune piante e la loro dif-

fusione, si potrebbe ipotizzare che le prime furono messe intorno al 1900, più verosimilmente gli esemplari presenti nella parte alta della Villa, a ridosso della via Nomentana e lungo il perimetro del parco adiacente via Asmara.

Sicuramente essenze più giovani delle precedenti sono quelle che vanno a costituire il boschetto sul lato di via Makallè, presumibilmente impiantate in un momento successivo, con l'intenzione di creare cespugli bassi ad arredo delle aree erbose, che la mancanza di cure e manutenzione ha trasformato in veri e propri alberi.

Da quanto sopra indicato, la sistemazione originaria dell'area, in tutta probabilità, è quella rappresentata dalle essenze più anziane, ormai estremamente invecchiate dal tempo e dalla mancanza di cure; sistemazione che è ancora possibile individuare secondo quei confini e linee di demarcazione che a suo tempo le piante dovevano rappresentare. Appare evidente come, a seguito di tali considerazioni che la parte originaria della sistemazione a giardino sia quella limitrofa ai vecchi fabbricati, delimitata dagli elementi vegetali sopra elencati.

Interventi successivi agli anni cinquanta

Gli anni cinquanta segnano il momento in cui Villa Leopardi subisce delle modifiche rispetto al suo assetto originario. L'allargamento della sede stradale della via Nomentana (come già sopra descritto) fa sì che due degli edifici realizzati dalla famiglia Leopardi Dittaiuti scompaiano e che il parco sia sottoposto ad un processo di progressivo abbandono.

Quelle che erano le essenze originarie appaiono vistosamente invecchiate a causa della mancanza di manutenzione, prime tra tutte le robinie e gli allori.

Le aree meno accessibili sono state invase da piante antagoniste quali l'edera (*Hedera helix*) e gli ailanti (*Ailanthus glandulosa*), presenti quasi esclusivamente come specie infestante, eccezion fatta probabilmente per uno o due esemplari presenti sul lato nord-est lungo il muro di recinzione.

Importanti opere di sistemazione del giardino sono state eseguite negli ultimi decenni, con la realizzazione di viali e muretti in mattoni, che collegano le entrate principali del parco, ed una piazzola di entrata su via Makallè.

È molto forte il contrasto tra l'aspetto naturalistico del parco e la forte geometria di questi elementi architettonici.

Sono naturalmente evidenti opere di riqualificazione anche a livello vegetale del parco attuate di recente, che hanno portato all'inserimento di alcune nuove essenze al suo interno, quali: aceri (*Acer negundo*), tigli (*Tilia europaea*), pruni (*Prunus cerasifera*), laurocerasi (*Prunus laurocerasus*), ippocastani (*Aesculus hippocastanum*), sambuco (*Sambucus nigra*), gelsi bianchi (*Morus alba*) ed un gruppo di bambù presenti lungo il lato nord-est del

parco. Oltre a tali essenze sono state impiantate anche nuovi esemplari di robinie (*Robinia pseudoacacia*) e allori (*Laurus nobilis*).

IPOTESI PROGETTUALE

L'ipotesi progettuale evidenzia alcuni punti fondamentali:

- totale demolizione dell'attuale sistemazione moderna di pavimentazioni, muretti in laterizio e travertino i cui criteri di progettazione risultano non rispettosi dell'originario assetto della Villa;
- risistemazione della viabilità interna attraverso percorsi e viali che, come era previsto in origine sottolineino gli edifici principali che compongono il complesso, con pavimentazioni al finito, in graniglia calcarea stabilizzata, con bordi di contenimento, realizzati a "scogliera" in scheggioni di tufo e cunette di bordo in "sanpietrini";
- risistemazione dell'impianto d'illuminazione, compatibilmente con la rivisitazione dei percorsi;
- risistemazione della vegetazione presente con una serie di interventi quali potatura, impianto di irrigazione, demolizione.

Per la realizzazione di quanto sopra esposto, si procederà per successivi stralci attuativi funzionali, in dipendenza dei finanziamenti disponibili.

Più precisamente, si intende operare secondo la tempistica appresso indicata.

Nel primo stralcio, finanziato con fondi derivanti dagli oneri a scomputo del programma Urbano Parcheggi (PUP) – II Municipio, si provvederà a realizzare le opere più urgenti e necessarie mirate al recupero e alla riqualificazione dell'area in argomento, quali:

- interventi di sistemazione a verde delle essenze presenti, potature, abbattimenti di essenze pericolanti, eliminazione dei numerosi cespugli spontanei e non idonei al sito storico, eliminazione delle ceppaie infestanti;
- predisposizione e allaccio alla rete di irrigazione esistente lungo la via Nomentana;
- sistemazione dell'impianto fognario esistente;
- sistemazione, secondo il disegno storico, del giardino limitrofo alla originaria Villa Leopardi, oggetto di imminente restauro ad opera del XII Dip.- Edilizia Monumentale.

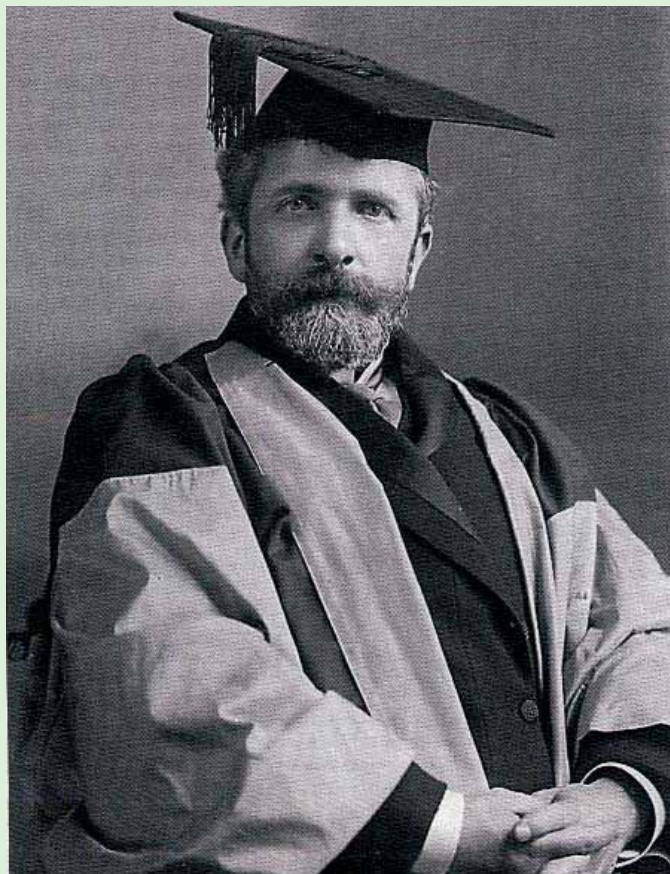
Con successivo finanziamento, richiesto dal Dipartimento X, si completeranno le lavorazioni previste dal progetto.

La Fondazione Giacomo Boni

Flora Palatina

Un'istituzione a favore del "Verde storico"

di Patrizia Fortini



Giacomo Boni - insigne architetto-archeologo, nato a Venezia il 25 aprile 1859 e morto a Roma il 19 luglio 1925 - può ritenersi uno dei maggiori protagonisti della ricerca storico-archeologica italiana e nel contempo un anticipatore dell'odierna concezione di tutela basata sulla salvaguardia e valorizzazione del bene culturale legato al proprio contesto ambientale.

Nella sua attività di archeologo fu propugnatore dello scavo scientifico condotto secondo la tecnica dell'indagine stratigrafica ed utilizzando il rilievo e la fotografia nella stesura della documentazione tecnico-scientifica.

Oltremodo attuale la sua concezione del restauro monumentale che privilegia la conservazione del "rudere" rispetto alla sua ricostruzione. La corretta conservazione del monumento è per G. Boni strettamente legata all'habitat; egli sottolinea l'esigenza di studiare la flora locale prima di proporre interventi di abbellimento intorno ai monumenti antichi ed alle aree archeologiche evitando così l'utilizzo di piante estranee alla cultura della zona.

G. Boni si interessò per la prima volta della flora correlata ai monumenti nel 1890, quando funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione (Ispettore dei Monumenti) occupandosi della conservazione di ville e giardini e sentendo sempre più pressante il problema del corretto rapporto tra monumento ed area ambientale circostante, giunge ad una formulazione concreta del suo pensiero. Inizia infatti lo studio delle originarie presenze floreali e arboree dei giardini dell'area archeologica di Pompei attraverso il combinato e sapiente utilizzo delle fonti letterarie classiche e delle testimonianze archeologiche riproponendo in via sperimentale alcuni degli antichi viridarii pompeiani ("Terra Mater", in *Nuova Antologia* 1910).

Il concreto avvio dell'iniziativa denominata "Flora dei Monumenti" risale al 1895-1896, quando il Boni, a capo dell'Ufficio regionale dei Monumenti di Roma, formalizza dapprima e diffonde poi il suo pensiero circa la funzione del verde in relazione alle aree archeologiche: l'uso filologicamente corretto della flora ruderale permette di conservare le stesse strutture monumentali, nel contempo ne costituisce un inquadramento esteticamente e storicamente valido. L'inveterato uso dell'estirpazione radicale di ogni forma di verde ha la conseguenza di favorire lo sgretolamento delle strutture murarie antiche prive di una adeguata copertura protettiva. Le zolle di terra erbosa che ricoprono la sommità dei ruderi impediscono, infatti, la penetrazione dell'acqua e limitano l'azione disagregatrice del gelo e delle piante infestanti. Per quanto riguarda il verde inteso come elemento di protezione delle sottostanti strutture murarie il Boni inizia una ricerca delle piante che, oltre al fieno, non intaccando il nucleo interno delle murature siano maggiormente idonee a questo scopo. In tale indagine coinvolge il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e la direzione dell'Orto Botanico di Roma nella persona del Prof. Romualdo Pirotta.

Lo studioso affronta anche il problema della messa in opera di vivai, dove questi determinati tipi di piante potessero essere coltivate. Crea così sul Palatino un vivaio-giardino (Viridarium Palatinum) che ancora oggi costituisce una preziosa testimonianza del suo pensiero. Per garantirne la sopravvivenza - mancarono finanziamenti da parte del Ministero - interverrà con un proprio

lascito. Nel testamento olografo pubblicato a Roma il 15 luglio 1925 si legge infatti: “Lascio il mio libretto della cassa postale di risparmio alla Flora Palatina per prolungare la vita delle piante che hanno bisogno di innaffiamento [...]”.

Il 30 maggio 1930, su iniziativa del Ministro dell'Educazione Nazionale, con Regio Decreto n. 1071, veniva istituita a Roma la Fondazione G. Boni - Flora Palatina ed approvato il relativo Statuto. Il patrimonio della Fondazione era rappresentato da “n. 6 cartelle del debito pubblico (consolidato italiano) 5% per la somma nominale complessiva di L. 30.300, acquistate col ricavato dall'estinzione di un libretto della Cassa postale legato alla Flora Palatina dall'insigne archeologo Giacomo Boni” (art.2 dello Statuto). Gli interessi maturati annualmente dovevano garantire la manutenzione della “Flora Palatina” (art.4 dello Statuto). L'amministrazione della Fondazione era affidata al Direttore dell'Ufficio Scavi del Palatino (ora Soprintendenza Archeologica di Roma) (art.5 dello Statuto).

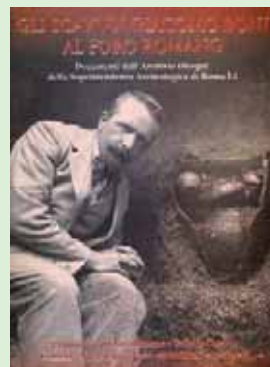
Purtroppo gli avvenimenti storici successivi resero pressoché inoperante la Fondazione. Riemerse dall'oblio nel 1998 quando si decise di darle nuovo impulso attraverso la redazione di un nuovo statuto che adeguasse le originarie finalità alle attuali esigenze scientifiche e di tutela. Approvato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali il 27 gennaio del 1999 lo Statuto (art. 2) stabilisce che: *“la Fondazione G. Boni - Flora Palatina, ha lo scopo di incrementare la manutenzione, valorizzazione e fruizione della Flora Monumentale di Roma; di favorire e sviluppare con adeguato fondamento scientifico studi ed attività culturali di interesse nazionale ed internazionale anche in collaborazione con Accademie, Istituti di alta cultura italiani ed esteri, per la ricerca la conoscenza e la divulgazione didattica dei Parchi Archeologici e dei Giardini Storici di Roma; di illustrare l'opera di Giacomo Boni che ha dedicato gran parte della sua vita all'ambientazione naturalistica dei siti archeologici e monumentali.*

In particolare la fondazione si propone di promuovere attività di ricerca e documentazione, nonché di convegni e manifestazioni, seminari, mostre per una migliore conoscenza storica dei siti archeologici e monumentali; di favorire la stampa e la vendita di pubblicazioni scientifiche e di materiale divulgativo di vario genere; di istituire borse di studio nel campo della storia, della letteratura, dell'arte e della tecnica sempre nel quadro della diffusione della cultura”.

La vita della Fondazione è garantita da un Consiglio di Amministrazione coadiuvato da un Comitato Scientifico di esperti scelti tra studiosi di architettura del paesaggio, archeologi, storici dell'arte e botanici. La carica di Presidente è ricoperta dal Soprintendente ai Beni Archeologici di Roma pro tempore. L'ordinaria attività è

svolta dal Direttore e dalla Giunta Esecutiva. Le funzioni amministrativo-contabili e di controllo sono esercitate dal Tesoriere e dal Collegio dei Revisori dei Conti.

L'inizio dell'attività della Fondazione risponde al desiderio di far conoscere in primo luogo il pensiero e l'opera di G. Boni. Un volume su un nucleo della documentazione grafica eseguita al momento degli scavi archeologici condotti nell'area del Foro Romano è già stato pubblicato (*Gli scavi di Giacomo Boni al Foro Romano. Documenti dall'Archivio Disegni della Soprintendenza Archeologica di Roma, I.1.* A cura di A. Capodiferro - P. Fortini; premessa di Irene Iacopi; testi di A. Capodiferro, Miriam Taviani, Roma 2003).



Imminente la stampa di una raccolta di documenti d'archivio inediti. Un incontro di Studio incentrato sui rapporti intercorsi tra Boni e le principali istituzioni straniere del tempo è in programma il 25 giugno a Roma.

Presto saranno avviati interventi operativi in favore del “Verde storico”. La loro realizzazione sarà sicuramente legata alla collaborazione di quanti (enti istituzioni pubbliche e privati cittadini) vorranno sostenere la Fondazione, condividendone le finalità istitutive.

FONDAZIONE G. BONI - FLORA PALATINA

Presidente: Adriano La Regina

Direttore: Patrizia Fortini

Consiglio di Amministrazione:

Giancarlo Avena, Vincenzo Cazzato, Costantino Centroni, Ivano Festuccia, Irene Iacopi, Mario Margheriti, Altero Matteoli, Domitilla Navarra, Massimo Pistacchi, Pierluigi Porzio, Severino Tognon, Roberto Turchi, Anna Zevi Gallina

Comitato Scientifico:

Vittoria Calzolari, Massimo De Vico Fallani, Giuseppe Morganti, Andrea Pavesi, Sofia Varoli Piazza

Collegio dei Revisori dei Conti:

Enza Bello, Luciano Cecchini, Silvana Ciambrelli, Tomassino Filippi, Antonia Santorsola